LAVORO E PREGHIERA NEL NOME DI UN'ISTITUZIONE

Juan Rego[*]

1. Introduzione. 2. Finalità e limiti di questo contributo. 3. L'espressione opus Dei nella tradizione ecclesiale: alcuni cenni della storia. Riferimenti nella Scrittura. Letteratura cristiana dei primi secoli (alcuni autori). La tradizione monastica precedente a san Benedetto. L'opus Dei nella regola di san Benedetto (c.480-547). Sviluppi medioevali e moderni dell'espressione opus Dei. 4. L'espressione opus Dei negli scritti di san Josemaría. 5. Conclusione.

1. Introduzione

Nei primi anni dopo la fondazione dell'Opus Dei, il 2 ottobre 1928, san Josemaría (1902-1975) non aveva dato nessun nome alla nuova istituzione. Anzi, desiderava che restasse anonima, segnata dal nascondimento dell'azione divina nella storia. Tuttavia, le necessità dello sviluppo delle attività apostoliche a partire dal 1929, insieme alla nuova luce sulla struttura dell'Opera nel febbraio del 1930, lo spinsero alla ricerca di un nome che permettesse il maturo inserimento del nuovo carisma nella Chiesa e nella società civile. Quest'indagine coincide con l'elaborazione di una raccolta di articoli e notizie di ambito nazionale e internazionale su iniziative apostoliche che potessero realizzare un lavoro simile alla missione affidatagli da Dio. Coincide pure con la scelta di un nuovo confessore nel mese di luglio 1930, il P. Valentín María Sánchez Ruiz S.J. (1879-1963)[1]. Come racconta lo stesso

[*] Pontificia Università della Santa Croce.

[1] R. Pereira, «Sánchez Ruiz, Valentín María», in *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo – Instituto Histórico San Josemaría Escrivá, Burgos 2013, 1108-1109. Per una contestualizzazione storica dei primi anni dell'Opus Dei, si veda J.L. González Gullón, *DYA. La Academia y Residencia en la historia del Opus Dei (1933-1939)*, Rialp, Madrid 2016, 19-100.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Escrivá, questo gesuita avrà un ruolo decisivo nel suo processo di discernimento:

> L'*Opera di Dio*: oggi mi chiedevo: perché la chiamiamo così? [...] Il padre Sánchez, nella sua conversazione, riferendosi alla famiglia non ancora nata dell'Opera, la chiamò l'"l'Opera di Dio". Allora – e solo allora – mi resi conto che nei fogli citati la si chiamava così. E questo nome (Opera di Dio!) che sembra un azzardo, un'audacia, quasi una sconvenienza, il Signore volle che fosse scritto la prima volta senza che io sapessi quello che scrivevo; e volle il Signore metterlo sulle labbra del buon padre Sánchez, affinché non ci fossero dubbi che è Lui che comanda che la sua Opera si chiami così: l'*Opera di Dio*[2]

Vale la pena richiamare l'attenzione su tre aspetti. Il primo punto da sottolineare è che san Josemaría aveva già materialmente scritto il nome della nuova istituzione, tuttavia riesce a ri-conoscerlo soltanto grazie all'intervento del suo direttore spirituale. Escrivá interpreta l'esteriorità di tale mediazione come una garanzia divina. Il fatto è coerente con l'esperienza antropologica e biblica: nessuno si dà il proprio nome, lo si riceve dagli altri come garanzia dell'appartenenza a un ordine sociale già esistente.

Il secondo elemento da considerare è la formulazione originaria del nome, che è in spagnolo: *obra de Dios*. *Opus Dei* è la versione latina. A san Josemaría vengono in mente due possibilità per la traduzione: *opus* e *operatio*. Sebbene *operatio*, *-onis* conservi la forma femminile dell'espressione spagnola *obra*, sarà il neutro *opus*, *-eris* il lemma che passerà al nome ufficiale. Infatti, nel mese di dicembre del 1930 san Josemaría compose per i membri della nuova famiglia spirituale le *Preces ab Operis Dei sociis recitandae*, la cui recita sarebbe da considerarsi come il primo atto *ufficiale* dei suoi membri[3].

[2] *Apuntes íntimos*, n. 126 (9-XII-1930), in A. Vázquez de Prada, *Il fondatore dell'Opus Dei. Vita di San Josemaría Escrivá*, vol. I, 2 ed., Leonardo International, Milano 2003, 363 (tit.org.: *El Fundador del Opus Dei*, vol. I, Rialp, Madrid 1997, 334). Esiste un secondo racconto dello stesso episodio anni dopo, nel 1948: «Ma ritorniamo al nome della nostra Opera. Un giorno andai a parlare con padre Sánchez, in un parlatorio della residenza della Flor. Gli parlai delle mie cose personali (gli parlavo dell'Opera solo in quanto aveva rapporto con la mia anima) e il buon padre Sánchez alla fine mi domandò: "Come va quest'Opera di Dio?" Per strada, cominciai a pensare: "Opera di Dio. Opus Dei!! Opus, operatio..., lavoro di Dio. Questo è il nome che cercavo!" E in seguito si chiamò sempre Opus Dei» *Apuntes íntimos*, n. 1868 (14-VI-1948), in A. Vázquez de Prada, *Il fondatore dell'Opus Dei* I, 362 (cfr. *El Fundador del Opus Dei* I, 332-333).

[3] In una nota personale del 10 dicembre 1930 san Josemaría scrive: «In questi giorni

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Il terzo aspetto sul quale richiamare l'attenzione è che la scelta del nome ufficiale in latino fu fatta con cura. Sappiamo che il fondatore non voleva un nome legato alla sua persona o dal quale derivare un appellativo comune che pregiudicasse la secolarità dei membri dell'Opera. Si tratta dunque di una decisione ponderata, obbediente alle ispirazioni divine e, allo stesso tempo, consapevole delle sue conseguenze ecclesiali e sociali. È interessante notare che il nome ufficiale in latino comincia ad essere più frequente negli scritti di san Josemaría soltanto a partire dagli anni 40, vale a dire, quando comincia il lungo percorso delle approvazioni canoniche della *Obra de Dios*[4].

2. Finalità e limiti di questo contributo

A quanto mi risulta, nessuno studio approfondisce sistematicamente il nome dell'istituzione fondata da san Josemaría. Tuttavia il processo della sua scoperta e della sua scelta meritano un commento poiché, di solito, il nome ufficiale di un'istituzione ecclesiale ha qualcosa di programmatico. Sembra logico pensare che, lungo il difficile percorso istituzionale dell'Opera, egli abbia valutato le connotazioni che l'espressione *opus Dei* aveva nel suo contesto teologico-ecclesiale.

---

stiamo facendo delle copie delle "*Preces ab Operis Dei sociis recitandae*". Le ha approvate il mio confessore. Si vede che il Signore, perché così deve essere nel profondo la sua Opera, ha voluto che incominciasse dalla preghiera. Pregare sarà il primo atto ufficiale dei membri dell'Opera di Dio» *Apuntes íntimos*, n. 128 (10-XII-1930), in A. Vázquez de Prada, *Il fondatore dell'Opus Dei* I, 391 (cfr. *El Fundador del Opus Dei* I, 368).

[4] Nella richiesta di approvazione dell'Opus Dei come pia unione, inoltrata il 14-II-1941 al vescovo di Madrid-Alcalá, mons. Leopoldo Eijo y Garay, compaiono espressioni come: «SUPLICA se digne dar canónica aprobación a la "Opus Dei"», «[...] por los que se rige la "Opus Dei"», «[...] los Reglamentos de la "Opus Dei"» Archivo General de la Prelatura del Opus Dei, Roma, Sección Jurídica, II/15075/2, in A. de Fuenmayor, V. Gómez-Iglesias, J. L. Illanes, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei. Storia e difesa di un carisma*, Giuffrè editore, Milano 1991, Appendice, 727 (tit. org.: *El itinerario jurídico del Opus Dei. Historia y defensa de un carisma*, 2 ed., Eunsa, Pamplona 1989, 727). La storia redazionale di questo documento mostra che l'uso grammaticalmente incoerente del femminile nello stesso paragrafo per ben tre volte non è un errore di stampa, ma qualcosa di voluto (cfr. *ibidem*, 107 nota n. 17). Questo fatto palesa, a mio parere, il naturale sviluppo terminologico nella *mens* di san Josemaría. Non ho trovato nei documenti successivi una simile variante.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

La domanda sul senso del nome sembra pertinente poiché, come vedremo, l'espressione *opus dei* aveva un significato abbastanza diffuso nella cultura teologica: l'insieme di preghiere rituali, in particolare l'*officium divinum* di origine benedettina.

È noto che, nella difesa del carisma ricevuto, Escrivá cercò di evitare quelle manifestazioni che potessero intaccare la secolarità dell'Opera di Dio. Questo processo di discernimento comportò dei cambiamenti in alcune prassi e in alcuni modi di espressione che troviamo nei primi anni, ad es. l'immagine dei membri dell'Opera «rezando [il salmo 2] con espíritu de monje y de guerrero»[5]. Tuttavia, l'espressione *opus Dei* con il suo connotato restò invariabile. Da qui, la domanda: come mai san Josemaría accetta il rischio di una formulazione che aveva tante risonanze monastiche? o per meglio dire: quali aspetti del carisma ricevuto potevano essere illuminati dall'espressione latina *opus Dei*?

Prima di cercare di rispondere a queste domande, è opportuno segnalare i limiti di questo lavoro. Fra di essi segnalo la mancanza di letteratura secondaria su questo preciso argomento, la natura di questo contributo – che esige una visione sintetica di processi che abbracciano secoli di storia –, il fatto che molti testi di san Josemaría non sono stati ancora pubblicati.

3. L'espressione *opus Dei* nella tradizione ecclesiale: alcuni cenni della storia

Nella cultura teologica ed ecclesiastica della prima metà del XX secolo, l'espressione *opus Dei* era legata fondamentalmente alle diverse forme di preghiera liturgica, specie l'ufficio divino. Un esempio abbastanza significativo è il titolo della rivista fondata nel 1926 da dom Antônio Coelho O.S.B. per diffondere il movimento liturgico in Portogallo: *Opus Dei*[6]. Una tale situazione è impensabile senza l'influsso della regola di san Benedetto e del diffondersi della spiritualità benedettina. Tuttavia,

[5] *Carta circular de José María Escrivá a sus hijos*, Burgos, 24-III-1939, in A. Méndiz, *Tres cartas circulares del fundador del Opus Dei (Burgos, 1938-1939)*, «Studia et Documenta: Rivista dell'Istituto Storico san Josemaría Escrivá» 9 (2015) 353-377, 373-376, qui 374.

[6] Sull'importanza di dom António Coelho, si veda B. Costa, *Movimento litúrgico em Portugal. D. António Coelho, o protagonista*, Edições Ora & Labora, Singeverga 2009.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

l'espressione esisteva già nella letteratura cristiana latina, soprattutto nei commenti ad alcuni passi della Scrittura[7].

Riferimenti nella Scrittura

Nelle versioni dell'Antico Testamento della *Vetus Latina* e poi della *Vulgata*, l'espressione *opus Dei* [*Domini*, et var.] è legata anzitutto agli interventi di Dio nella storia, in modo particolare nella creazione (es. Gn 2,2) e nella storia di Israele (es. Ex 32,15-16). L'uomo è chiamato a confessare la bontà e grandezza dell'*opus* divino (Dt 32,4; Sal 43, 11; 63,10; 65,5; 77,7) e a riconoscere la sua logica, che è diversa da quella umana (contesto apofatico e di rivelazione: Tob 12,7; Eccl 7,14; 11,5; Qo 3,11). Nella letteratura profetica, l'espressione acquista tonalità escatologiche (es. Is 40,10; Ger 51,10).

In Esdra 3,8-9; 6,18 troviamo delle formulazioni dove soggetti umani compiono un *opus Dei/Domini*. Il contesto sono le azioni dei sacerdoti e dei leviti nel tempio. In un contesto polemico, il libro di Baruch ricorda per due volte che gli idoli sono «opera manuum hominum et nullum opus Dei in illis» (Bar 6,50-51). Particolare attenzione merita Ger 48,10 («maledictus qui facit opus Domini fraudulenter»), che sebbene faccia parte di un oracolo di distruzione contro Moab, avrà una ampia ricezione nella letteratura rabbinica e cristiana.

Nel Nuovo Testamento i principali riferimenti si trovano nel contesto della teologia giovannea delle opere di Dio (particolarmente Gv 6,28-29: «quid faciemus ut operemur opera Dei? Respondit Iesus et dixit eis hoc est opus Dei ut credatis in eum quem misit ille») e nel testo di Rm 14,20: «noli propter escam destruere opus Dei». Infine 1Cor 15,58 ammonisce: «stabiles estote et inmobiles abundantes in opere Domini semper scientes quod labor vester non est inanis in Domino».

[7] In questa sezione presenterò un riassunto del mio articolo *A brief history of the expression* Opus Dei (in preparazione). Una versione in spagnolo di questo contributo sarà pubblicata in Scripta Theologica Vol. 50 (2018).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Letteratura cristiana dei primi secoli (alcuni autori)

Tertulliano (160-220) è uno dei primi autori cristiani a fare uso dell'espressione latina *opus Dei*. Essa fa riferimento anzitutto a un'azione che ha come soggetto Dio. L'espressione può indicare altresì l'oggetto di tale azione, che è sempre qualcosa di buono e salutare. In questo senso, *opus Dei* è l'essere umano così come Dio l'ha creato, dotato di una natura razionale buona per se stessa, e che Tertulliano contrappone all'azione di satana o all'artificioso trucco del viso (contesto polemico nel *De cultu feminarum*)[8]. Nel contesto della discussione sul lavoro nel giorno di sabato, egli considera possibile un'azione salvifica a favore dell'uomo che sia una cooperazione fra l'*opus Dei* e l'azione umana, giacché «opus dei etiam per hominem fieri potest in salutem animae, a deo tamen»[9].

San Cipriano (200-258), nel *De habitu uirginum*, sviluppa l'opposizione fra la bontà naturale dell'*opus Dei* e il desiderio di modificare ciò che Dio stesso ha modellato, fino a concludere: «opus Dei est omne quod nascitur, diaboli quodcumque mutatur»[10].

Sant'Ambrogio (337-397) riprenderà l'immagine nell'*Exameron*[11] e adopererà l'espressione per ricordare la particolare dignità degli esseri umani e l'irrazionalità dell'idolatria. Due sue formulazioni avranno successo nella tradizione teologica occidentale. La prima ha come contesto i miracoli di Cristo, che in continuità con la creazione, sono azioni linguistiche performative: «nihil enim medium est inter opus dei atque praeceptum, quia in praecepto est opus»[12]. La seconda formulazione si trova nel suo commento al salmo 118, dove identifica l'*opus Dei* con il lavoro medicinale o ministeriale dei sacerdoti. Ambrogio usa (o modifica) una versione di Ger 48,10 dove al posto di «maledictus qui facit

[8] Cfr. Tertullianus, *De cultu feminarum*, 2, 5, 4 (CCSL 1, A. Kroymann, 1954: 358); *De anima* 43, 7 (CCSL 2, J.H. Waszink, 1954: 846).

[9] Tertullianus, *Aduersus Marcionem* I, 14, 2 (CCSL 1, A. Kroymann 1954: 455).

[10] Cyprianus, *De habitu uirginum*, 15 (CSEL 3/1, W. Hartel 1868: 198).

[11] «Quod si qui adulterat opus dei, graue crimen admittit. Graue est enim crimen ut putes quod melius te homo pingat quam deus» Ambrosius Mediolanensis, *Exameron*, VI, 8, 47 (CSEL 32,1, C. Schenkl 1897: 238).

[12] Ambrosius Mediolanensis, *Expositio euangelii secundum Lucam*, V, 3 (CCSL 14, M. Adriaen 1957: 136).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

opus Domini fraudulenter», scrive: «maledictus omnis qui opus dei facit neglegenter»[13].

La traduzione latina della *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (263-339), fatta da Rufino, è un esempio dell'uso dell'espressione *opus Dei* come sinonimo della testimonianza (martiriale) del Vangelo. Essere *in opus dei promptus* significa essere disposto a compiere tutto il necessario a favore dell'annuncio salvifico della Chiesa[14]. Un uso simile lo troviamo in san Massimo di Torino (380-365), che lo applica alla testimonianza del Battista[15].

San Cromazio di Aquileia († 407) conosce la tradizione dell'«illud enim quod in te naturale est, opus est Dei creatoris»[16], ma aggiunge un senso soteriologico che prolunga quello della creazione e sottolinea la potenza dell'azione divina attuante in Cristo:

> proprium enim et peculiare opus dei est hominem a morte, uirtute propria, reuocare [...] Filius uero dei, ut dominus omnis uirtutis et deus unuersitatis, potestate propria iubet animas in corpore reuocari[17]

Sant'Agostino (354-430) è importante per la storia dell'espressione. Egli considera il creato, e in modo particolare l'*anima* dell'essere umano, come *opus Dei*[18]. Conosce la contrapposizione fra ciò che nell'uomo è di Dio (da preservare) e ciò che viene da un altro (da evitare), come quando afferma «oportet ut oderis in te opus tuum, et ames in te opus dei»[19].

---

[13] Ambrosius Mediolanensis, *Expositio psalmi cxuiii*, II, 21, 2 (CSEL 62, M. Petschenig, M. Zelzer [1913] 1994: 32).

[14] Eusebius Caesariensis, *Historia ecclesiastica*, VI, 3, 6 (Akademie, E. Eduard, F. Winkelmann, T. Mommsen 1999: 527).

[15] «Ergo iohannes per omnia uoluntatem dei fecit, quia propter opus dei et natus est et defunctus» Maximus Taurinensis, *Collectio sermonum antiqua nonnullis sermonibus extrauagantibus adiectis*, Sermo V, 2 (CCSL 23, A. Mutzenbecher 1962: 17).

[16] Chromatius Aquileiensis, *Sermones*, Sermo XXXV, 2 (CCSL 9A, R. Étaix, J. Lemarié 1974: 159).

[17] Chromatius Aquileiensis, *Tractatus in Matthaeum*, Tractatus XLVII (CCSL 9A, R. Étaix, J. Lemarié 1974: 431).

[18] Augustinus, *De Genisi ad literam libri duodecim*, I, 10, 21 (NBA 9/2, L. Carrozzi 1989: 32); *Epistula* 202A, 7, 15 (NBA 23, L. Carrozzi 1974: 436). In altre occasione è tutto l'essere umano, e non soltanto l'anima, ad es. *Enarrationes in Psalmos*, Psalmus 144, 7 (NBA 28, V. Tarulli 1977: 696).

[19] Augustinus, *In Iohannis euangelium tractatus* 12, 13 (NBA 24, E. Gandolfo, V. Tarulli 1968: 294).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Tuttavia, egli metterà l'espressione al centro della sua riflessione sulla grazia e sul peccato originale. I contesti principali sono due. Il primo contesto è più centrato nella tensione fra la bontà della creazione, il peccato, la legge e la grazia. Il secondo contesto riflette sulla giustificazione per la fede e le opere del cristiano giustificato.

Per quanto riguarda il primo contesto, Agostino adopera l'espressione *opus Dei* per indicare quanto appartiene esclusivamente all'azione di Dio nella creazione. In questo senso, l'*opus Dei* si oppone all'*opus diaboli*, ovvero l'azione del diavolo e della cattiva volontà del peccatore che segnano la creazione (natura) con il peccato, la schiavitù e la caducità. La novità consiste nel fatto che Agostino limita l'espressione *opus Dei* alla *prima* creazione, e la distingue dall'azione di Dio nella seconda creazione o economia della grazia. Ad esempio, egli interpreta il concepimento di Isacco come un segno della vita della grazia, che va al di là dell'*opus Dei* e delle capacità di Abramo e Sara: «ubi tamen euidens opus dei est uitiata et cessante natura, ibi euidentius intellegitur gratia»[20].

Quest'ultimo aspetto sarà sviluppato nel secondo contesto, quello della fede e delle opere di fede. Il brano biblico di riferimento è la domanda di Gv 6,28, ma troviamo altri spunti nei commenti ai salmi, particolarmente al salmo 130. Agostino adopererà l'espressione *opus Dei* per riferirsi all'azione divina nell'uomo e con l'uomo giustificato: «eris opus dei, non solum quia homo es, sed etiam quia iustus es»[21]. *Opus Dei* non è soltanto l'uomo in quanto creatura, ma l'uomo giusto, l'uomo che vive in conformità e grazie alla giustizia che viene da Dio. Per Agostino la stessa fede che apre la porta alla giustizia proviene dall'alto e colloca la nuova vita del credente *in Cristo*:

> Hoc est enim opus dei, ut credatis in eum quem ille misit. Non dicit 'credatis ei' aut 'credatis eum', sed credatis in eum[22]

I demoni credono che Gesù è il Cristo, ma non credono in Cristo. I cristiani credono a Paolo, ma non credono *in Paulum*. E poiché nessuno può giustificare se stesso, tutti credono «in eum *qui iustificat impium*».

[20] AUGUSTINUS, *De ciuitate Dei* 16, 26.2 (NBA 5/2, D. Gentili 1988: 520).

[21] AUGUSTINUS, *Sermones*, Sermo 169, 11, 13 (PL 38 [1865]: 923).

[22] AUGUSTINUS, *Sermo* 19D [=130A] 3, in F. DOLBEAU, *Augustin d'Hippone, Vingt-six sermons au peuple d'Afrique*, Institut d'études augustinienes, Paris 1996, 157.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Proprio questo è l'*opus Dei*: «hoc ipsum est opus dei, credere in eum qui iustificat impium»[23].

Credere *in Christum*, non è soltanto un atto di abbandono o di fiducia, ma un agire *in Lui*. Nel *Questionum in heptateuchum libri septem*, Agostino commenta Es 32 e identifica le prime tavole della Legge distrutte da Mosè con un azione esclusiva di Dio (*opus Dei*). Queste tavole erano un segno dell'economia di tutto l'antico Testamento (cioè di tutte le circostanze segnate dal peccato e senza la grazia), poiché in esso tutto quello che esiste di buono è opera di Dio e nulla è opera dell'uomo. Dopo la distruzione delle prime tavole, le seconde saranno scritte da Mosé (Es 34). Per Agostino questo fatto *significa* il nuovo Testamento, dove la giustizia non è qualcosa che appartiene esclusivamente a Dio, ma è un dono che, attraverso l'atto di fede, può appartenere all'uomo stesso e quindi lo rende capace di co-operare con Dio (infatti, per Agostino la legge interiore è la carità, lo Spirito che agisce nell'interno dell'uomo e lo libera dalla paura servile). Nell'economia del nuovo Testamento la Legge non è soltanto *opus Dei*, ma anche *opus hominis*, benché tale azione umana abbia origine, sia accompagnata e sia portata a termine dalla grazia[24].

La tradizione monastica precedente a san Benedetto

Nel commento alle parole *exurge psalterium et cithara* del Salmo 107 (v. 3), san Girolamo (347-420) interrompe il tono espositivo delle sue considerazioni e si rivolge direttamente a un presunto interlocutore:

> o psalterium, o cithara, facta est et creata ut psallas deo: exurge et psalle, quare iaces? o monache, qui stas corpore, quare iacet anima tua, et non psallis domino? 'Maledictus homo qui facit opus dei neglegenter'. Si psalterium es, si cithara es, quare surdus es, et non glorificas deum?[25]

L'applicazione di Ger 48,10 a questo salmo con un chiaro riferimento alla preghiera del monaco fa pensare a una tradizione esegetica già

[23] AUGUSTINUS, Sermo 19D [=130A] 3, 158.

[24] Cfr. AUGUSTINUS, *Quaestionum in heptateuchum libri septem*, Quest Exodi questio 166 e Quest Deuteronomii 15, 2 (CCSL 33, J. Fraipont 1958:284).

[25] HIERONYMUS, *Tractatus lix in psalmos*, Psalmus 107, 29-33 (CCSL 78, G. Morin 1958: 202).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

esistente. Infatti, il modo di vita del primo *koinobium* conosciuto nella tradizione cristiana, fondato da san Pacomio (292-348) a Tabennisi tra il 318 e il 323, riceve il nome di *opus Dei*. Nella *Doctrina de institutione monachorum*, il primo successore di Pacomio, il santo abate Orsiesi (sec. IV), incoraggia:

> Itaque, fratres charissimi, qui coenobiorum vitam et praecepta sectamini, state in arrepto semel proposito, et implete opus Dei, ut Pater, qui primus instituit coenobia gaudens pro nobis loquatur ad Dominum: Sicut tradidi eis, sic vivunt[26]

San Giovanni Cassiano (c.360-465), uno dei maestri di Benedetto di Norcia, applica la citazione di Ger 48,10 (nella versione: «maledictus qui facit opus Dei neglegenter») alla regola monastica[27]. Nella sua sintesi del monachesimo orientale e occidentale, Cassiano, probabilmente grazie al contatto con autori come Evagrio Pontico (345-399), adopera l'espressione *opus Dei* in riferimento al monaco che, malgrado tutte le tentazioni, riesce a mantenersi concentrato su Dio: questo spettacolo è un *mirabile opus Dei*[28].

Nel 1947 Irénée Hausherr ha cercato di contestualizzare l'espressione latina *opus Dei* a partire dalla ricezione in occidente della formula τὸ ἔργον τοῦ θεοῦ della letteratura monastica orientale[29]. Alcune conclusioni del suo studio sono:

a) Le traduzioni latine di Origene (185-254) offrono tre sensi che passeranno alla tradizione latina: *opus Dei* come interpretazione e contemplazione della verità; *opus Dei* come l'azione di Dio in Cristo che ristabilisce nella giustizia la sua opera (l'uomo) rovinata dal peccato; *opus Dei* come tutto quanto è fatto *ex mandatis Dei* e dunque come opposto all'ingiustizia e all'ira, che sono *opus Zabuli*.

---

[26] Orsiesius, *Doctrina de institutione monachorum*, 12 (PL 103 [1851]: 457).

[27] Cassianus, *De institutis coenobiorum et de octo principalium vitiorum remediis libri xii*, IV, 33 (CSEL 17, M. Petschenig, G. Kreuz 2004: 71).

[28] «Istud ergo est mirabile opus Dei, hominem carneum, carnales affectus in carne positum respuisse, et in tanta rerum atque incursuum varietate unum tenere animi statum, atque immobilem in omni accidentium permutatione durare» Cassianus, *Collationes xxiii*, Conlatio XII, 13, 2 (CSEL 13, G. Kreuz 2004: 357)

[29] I. Hausherr, *Opus Dei*, «Orientalia Christiana Periodica» 13 (1947) 195-218. Esiste una tr. ingl. in «Monastic Studies» 11 (1975) 181-204.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

b) Nei testi scritti in greco, l'espressione τὸ ἔργον τοῦ θεοῦ significa la vita ascetica in generale, caratterizzata dalla lotta contro le opere del diavolo. In questo senso, l'espressione non ha una specificità liturgica.
c) Col tempo l'espressione comincia a significare una modalità concreta della vita cristiana: la vita ascetica o monastica. L'*opus Dei* può significare questi stili di vita in generale o la σύναξις (incontro di preghiera rituale). Quest'ultimo senso lo troviamo nelle versioni latine delle *Vitae Patrum*.
d) Un'ulteriore limitazione del campo semantico ridurrà l'*opus Dei* a una dimensione della vita ascetica: la preghiera, sia individuale che comunitaria. Questo processo è complesso. Uno dei fattori più determinanti è il valore della preghiera nella vita monastica. Per autori come san Macario il Grande (300-391) la preghiera in quanto *conversatio mentis cum Deo* è l'essenza stessa della vita angelica sulla terra. L'orazione diventerà il principale lavoro, l'opera (ἔργον, *opus*) più ardua della lotta ascetica (πόνος, κόπος, ἀγών), e con il tempo sarà considerata come un *opus* superiore e diverso dal lavoro manuale e dalle altre opere servili (πάρεργον). In quanto opera *di Dio* si tratta di un lavoro non esclusivamente umano. Per i maestri di Benedetto (Evagrio, Cassiano, ecc.), la preghiera è qualcosa che Dio opera in noi e con noi. L'*opus Dei* in questo senso significa anzitutto: *operans in nobis Dominus*[30]. Tuttavia, affinché Dio possa *operare*, è necessaria l'umiltà e la carità, nonché la rinuncia alla propria volontà. I diversi modi di mettere in pratica questi principi generali e la ricerca di una soluzione al desiderio della preghiera continua hanno dato luogo a diverse interpretazioni dell'*opus Dei*.

L'opus Dei nella regola di san Benedetto (c.480-547)

L'uso dell'espressione *opus Dei* per indicare le diverse forme di preghiera rituale (non soltanto l'*officium divinum*) si cristallizza con la Regola di san Benedetto. L'espressione appare una quindicina di volte

[30] I. Hausherr, *Opus Dei*, 208.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

con questo significato[31]. Come possibili fonti più immediate sono da considerarsi le regole monastiche nate nella regione di Lerino fra il 430-530. Tuttavia questo uso dell'espressione si trova già in alcuni brani della *Regula Basilii* (nella traduzione latina di Rufino di Aquileia del 397)[32], nella *Regula Magistri* (i primi capitoli sono databili fra il 500-550, nell'area di Roma e Cassino)[33] e in san Cesario, prima monaco a Lerino e poi vescovo di Arles[34]. In relazione alla finalità di questo lavoro vorrei sottolineare soltanto due aspetti.

L'espressione *nihil Operi Dei praeponatur* di RB 43,3 si trova già nella *Secunda Regula Patrum* 31,34 (2RP, verso il 429) e nella *Tertia Regula Patrum*, 6,1 (3RP, verso il 535) sotto la formula *nihil orationi praeponendum est*[35]. È possibile che questa espressione abbia a che vedere con formule precedenti, riferite a Cristo, conosciute da Cipriano (es. *nihil praeponere amore Christi*)[36]. In questo modo abbiamo un triplice passaggio dei riferimenti: da *Christus* a *oratione* nelle 2RP, 3RP; e da *oratione* a *opus Dei* con Benedetto. Quest'ultimo però conosce bene la tradizione e, nella Regola, il primato del rapporto con Cristo è la *premessa* di qualsiasi altra attività[37].

Il secondo punto da segnalare è il rapporto fra l'*opus dei* e il lavoro. Nella *Regula Basilii* l'espressione *opus dei* poteva indicare tutta la vita ascetica segnata dalla regola o l'insieme delle preghiere rituali, ma soprattutto faceva riferimento al lavoro affidato a una persona all'interno della comunità[38]. Quando Benedetto nella Regola riduce il campo semantico

---

[31] Cfr. 7,63; 22,6.8; 43, tit.; 43,3.10; 47,l; 50,3; 52,2; 58,7; 67.2.3. Seguirò l'edizione *Die Benediktsregel. Eine Anleitung zu christlichem Leben. Der vollständige Text der Regel*, ed. G. Holzherr, 7 ed., Saint-Paul, Freiburg 2007.

[32] Cfr. *Basili Regula*, Interrogatio VII, 12, in *The Rule of St Basil in Latin and English: A Revised Critical Edition*, tr. A.M. Silvas, Liturgical Press, Collegeville (MN) 2012, 90.

[33] Ad es.: «quomodo debeant fratres in itinere opus dei complere» *Regula Magistri*, cap. 56 (SChr 105-106, de Vogüé 1964: 262-266).

[34] Ad es. Caesarius Arelatensis, *Sermo* 238, 4 (CCSL 104, G. Morin 1953: 952).

[35] Cfr. *Quellen und Texte zur Benediktusregel*, ed. M. Puzicha, Eos, St. Ottilien 2007, 370-371.

[36] «Christo nihil omnino praeponere» Cyprianus, *De dominica oratione*, 15 (CCSL 3A, C. Moreschini 1976: 99)

[37] Nella *Regula* troviamo l'espressione *nihil praeponere* in tre ocassioni: 1) in riferimento a Christo (4.21, 5.2, 52,11); 2) all'*opus Dei* (43.3); 3) all'*imperio abbatis* (71,3). Come segnala Hausherr, *Opus Dei*, 217 il primato del rapporto con Cristo è la base degli altri due.

[38] Ad es. *Interrogatio* II, 76-93.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

di *opus Dei* alla preghiera rituale, egli distinguerà più chiaramente fra *labor*, *lectio divina* e *opus Dei* (RB cap.48). Una spiegazione della teologia del lavoro (manuale o intellettuale) e il suo rapporto con la preghiera rituale va oltre i limiti di questa comunicazione. Mi limito a segnalare che, sebbene questi momenti di preghiera rituale (*opus Dei*) siano limitati nel tempo, l'orizzonte di Benedetto è la preghiera continua del monaco. Inoltre, secondo Benedetto, il lavoro dei monaci si svolge sempre entro l'*obbedienza* all'abate e non è pensato formalmente come un'attività per costruire *direttamente* la società civile, bensì come un lavoro nel o al servizio del monastero (il che non toglie possibili ricadute settoriali sulle strutture sociali)[39].

Sviluppi medioevali e moderni dell'espressione opus Dei

La storia dell'espressione *opus Dei* in epoca medievale e moderna è variegata. Mi limito a segnalare tre coordinate essenziali.

a) L'uso più diffuso è legato alla tradizione benedettina. La tendenza sarà quella di ridurre il senso dell'espressione all'ufficio divino, sebbene altre preghiere rituali (come la lavanda dei piedi, le processioni, ecc.) possano ricevere la stessa denominazione. Tre esempi possono bastare. Il primo testimonia la fine di questo lungo processo di riduzione di campo semantico. Nel 1927, la traduzione spagnola del noto dizionario di liturgia di Josef Braun afferma laconicamente: «Opus Dei (opus divinum): La obra del servicio divino; antiguo nombre benedictino del oficio»[40]. Il secondo esempio mostra come l'espressione spagnola *obra de Dios* era usata per tradurre quella latina di *opus Dei*. Nel primo capitolo del suo

[39] Benedetto si muove in un contesto culturale dove il lavoro (servile) è considerato incompatibile con l'attività del cittadino libero. *Labor* indica il lavoro quotidiano del monaco (es. 39,6; 40,5), ed è considerato come qualcosa di diverso dalla preghiera (cfr. 50,3). In alcune occasioni, *labor* ha un connotato di sforzo (es. 7,68) e di disagio (35,13). Già Basilio considerava segno di vocazione la disponibilità a realizzare lavori semplici e ad occuparsi di servizi umili, cfr. *Die Benediktsregel. Eine Anleitung zu christlichem Leben. Der vollständige Text der Regel*, ed. G. Holzherr, Saint-Paul, 7 ed., Freiburg 2007, 343.

[40] J. Braun, «Opus Dei (opus divinum)», in *Diccionario manual de liturgia*, Voluntad, Madrid 1927, 293 (tit. org.: *Liturgisches Handlexikon*, 2 ed., J. Kösel & F. Pustet, Regensburg 1924).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Ejercitatorio de la vida espiritual (Monserrat, 1500), l'abate benedettino García Jiménez († 1510) afferma:

> Pues que assí es, que Dios ha elegido al religioso para que sea su ministro, y lo sirva y honrre, conviene que sepa, con mucha diligencia como le ha de servir y honrrar. Porque, según dize el Gersón en sus Consideraciones, no hay cosa que assí primero y principalmente convenga al religioso como dignamente y con todo estudio conplir el servicio de Dios, conviene saber, las horas canónicas, que nuestro padre sanct Benito llama en su Regla obra de Dios[41]

Il terzo esempio sono i capitoli del libro *Le Christ idéal du moine* del beato Columbia Marmion O.S.B. (1858-1923) dal titolo: *Opus Dei*. L'opera dell'abate di Maredsous ebbe una grande diffusione internazionale[42]. Ad esempio, sappiamo che duranti i primi anni Quaranta i membri dell'Opera l'usarono come lettura spirituale[43].

b) I diversi significati non legati direttamente alla tradizione monastica si mantengono in opere di carattere teologico. Sedulio Scoto († 858) e Ruperto di Deutz (c. 1070-1129/30), ad esempio, usano l'espressione per mettere insieme l'opera della creazione e della redenzione[44]. Nell'ambito della riflessione cristologica, l'espressione serve per distinguere e per

---

[41] García Jiménez de Cisneros, *Obras completas*, vol. 2, ed. C. Baraut, Abadía de Montserrat, [Montserrat] 1965, 6-7. L'Ejercitatorio ebbe un relativo successo, cfr. S. Cantera Montenegro, «Opus Dei y Devotio Moderna. El directorio de las Horas Canónicas de Garciá Jiménez de Cisneros, O.S.B.», *Studies in Spirituality* 16 (2006) 165-180. Ho scelto questo esempio perché san Josemaría aveva nella sua biblioteca a Roma un esemplare dell'edizione del 1912, cfr. J. Gil Sáenz, *La biblioteca de trabajo de san Josemaría Escrivá de Balaguer en Roma*, Edusc, Roma 2015, 319. E poiché nel 1957 la casa editrice Rialp (col. Neblí, Clásicos de espiritualidad) ne fece un'edizione con prologo di José María Casciaro.

[42] Dom R. Grau fece già una prima traduzione nel 1924 (*Jesucrist ideal del monjo: conferències espirituals sobre la vida monàstica i religiosa*, Abadia de Montserrat, [Montserrat] 1924-1925). Più diffusione avrà la versione di dom Mauro Díaz Pérez, Editorial Litúrgica Española, Barcelona 1956.

[43] Ringrazio don Fernando Valenciano (1923-) per quest'informazione, incontro personale settembre 2017.

[44] «Quotidie usque ad consummationem saeculi unigenitum filium toto orbe terrarum per ora doctorum euangelizat quatenus opus perfecti hominis id est opus dei quod est perfectus homo ad imaginem sui conditoris recreatus redire in se per filium faciat dum nemo uenit ad patrem nisi per filium quomodo nemo uenit ad filium nisi pater traxerit eum» Sedulius Scotus, *In argumentum euangelii secundum Lucam*, PL 103 [1851]: 289; «Ibi plane completur opus dei ubi isti per quem facti eidem sunt reformati» Rupertus Tuitiensis, *In Genesim* II, l.576 (CCCM 21, R. Haacke 1971: 199).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

articolare il rapporto fra le azioni umane e le azioni divine (es. «utrum christi passio sit opus dei uel iudaeorum»[45]). Appare pure in riferimento alla Chiesa[46].

Ma il contesto più abituale è legato al senso agostiniano dell'espressione in riferimento alla legge, alla giustificazione e alla fede che opera attraverso la carità[47], soprattutto dopo l'uso che ne farà Lutero. Infatti, nel 1545 Lutero scrisse una prefazione in latino dove racconta la sua conversione del 1521 a Wittenberg (*Turmerlebnis*). In questo importante documento autobiografico egli descrive la scoperta del senso di Rm 1,17:

> Donec miserente Deo meditabundus dies et noctes connexionem verborum attenderem, nempe: Iustitia Dei revelatur in illo, sicut scriptum est: Iustus ex fide vivit, ibi iustitiam Dei coepi intellegere eam, qua iustus dono Dei vivi, nempe ex fide, et esse hanc sententiam, revelari per euangelium iustitiam Dei, scilicet passivam, qua nos Deus misericors iustificat per fidem, sicut scriptum est: Iustus ex fide vivit. Hic me prorsus renatum esse sensi, et apertis portis in ipsam paradisum intrasse. Ibi continuo alia mihi facies totius scripturae apparuit. Discurrebam deinde per scripturas, ut habebat memoria, et colligebam etiam in aliis vocabulis analogiam, ut opus Dei, id est, quod operatur in nobis Deus, virtus Dei, qua nos potentes facit, sapientia Dei, qua nos sapientes facit, fortitudo Dei, salus Dei, gloria Dei[48]

Lutero adopera l'espressione *opus Dei* soprattutto quando commenta Agostino e vuole sottolineare l'iniziativa divina nella giustificazione dell'empio[49]. Come prevedibile, la teologia (polemica) della grazia di-

[45] Ad es.: «passio ergo christi et opus iudaeorum dicitur, quia ex actibus eorum prouenit; et opus dei, quia eo auctore, id est uolente, fuit» PETRUS LOMBARDUS, *Sententiae in iv libris distinctae*, lib. 3, dist. 20, cap. 6 par. 1, in *Sententiae in iv libris distinctae*, vol. 2, Collegii S. Bonaventurae ad claras aquas, Grottaferrata 1981, 129.

[46] «*Cythara et lira et timpanum et tibia et uinum in conuiuiis uestris, et opus Dei non respicitis* [cfr. Is 5,2], id est ecclesiam, que <est> principium operis Dei» THOMAS DE CHOBHAM, *Summa de conmendatione et extirpatione uirtutum* I, l. 913-915 (CCCM 82B, F. Morenzoni 1999: 29).

[47] «Fides vero operans per dilectionem ipsa est opus Dei, et initium bonorum operum in nobis» BALDUINUS DE FORDA [Balduinus Cantuariensis], *Tractatus de sacramento altaris* II, 3 (SChr 93, J. Morson 1963: 248).

[48] WA 54, 186, 3-13 (*Martin Luthers Werke*, Hermann Böhlau, Weimar [1928] 2007).

[49] Cfr. J. LOPES PEREIRA, *Augustine of Hippo and Martin Luther on Original Sin and Justification of the Sinner*, Vandenhoeck & Ruprecht 2013, 457. Si veda anche E. HERMS, Opus Dei gratiae: cooperatio Dei et hominum: *Luthers Darstellung seiner Rechtfertigungslehre in De servo arbitrio*, «Lutherjahrbuch» 78 (2011) 61-135.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

venta una tappa abbastanza specializzata nello sviluppo del significato moderno dell'espressione *opus Dei*.

c) Il terzo ambito dell'uso moderno dell'espressione ha a che vedere con la formazione sacerdotale. La riduzione del campo semantico di *opus Dei* al registro liturgico va pari passo con la clericalizzazione dell'uso del termine. Durante il medioevo troviamo già esempi di questo processo, ad es. negli scritti di Dhuoda (c.803-c.843) o nelle collezioni canoniche[50]. Ma il principale catalizzatore sarà il diffondersi dei decreti del Concilio di Trento sull'Eucaristia. Nella *sessio* 22 il testo riprende la citazione di Ger 48,10 come un richiamo all'osservanza delle norme rituali:

> Quanta cura adhibenda sit ut sacrosanctum missae sacrificium omni religionis cultu ac veneratione celebretur quivis facile existimare poterit qui cogitarit maledictum in sacris litteris eum vocari qui facit opus dei negligenter[51]

Non sorprende quindi che la letteratura moderna sulla formazione sacerdotale (soprattutto nella tradizione dei manuali per i confessori), la teologia sacramentaria e il diritto liturgico se ne facciano eco[52]. In questo contesto l'*opus Dei*, in quanto opera di Dio per eccellenza, sarà identificato con la celebrazione eucaristica. L'espressione serve inoltre a sottolineare la strumentalità dell'azione umana nel complesso dibattito sull'efficacia dei sacramenti[53].

---

[50] DHUODA, *Liber manualis quem ad filium suum transmisit Wilhelmum*, III, 11, 25 (SChr 225bis, P. Riché 1975: 186); *Penitentiale Oxoniense* II, l.74-76, in *Paenitentialia minora Franciae et Italiae* (CCSL 156, R. Kottje 1994: 184).

[51] *Concilium Tridentinum* (1545-1563), Sessio 22, Decretum de observandis et vitandis in celebratione missarum, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edd. J. ALBERIGO, J.A. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, consultante H. JEDIN, Istituto per le scienze religiose, Bologna 1973, 736-737, 736.

[52] Come esempio dei manuali di formazione del clero, si veda: «ce sacrifice est appellé par excellence, l'oeuvre de Dieu; Opus Dei, parce qu'il ne se peut offrir qu'à luy, & qu'il doit estre celebré d'une maniere toute divine» P. SEGNERI, *L'instruction du confesseur, ou La methode pratique du confessional*, Robert Pepie, Paris 1696, 152; ALPHONSUS M. DE LIGORIO, *Homo apostolicus instructus in sua vocatione ad audiendas confessiones sive praxis et instructio confessariorum*, vol II, XV, 85, Remondini, Bassano 1845, 53.

[53] Come esempio di una recente ripresa dell'espressione, da una prospettiva molto personale, si veda G. AGAMBEN, *Opus Dei. Archeologia dell'ufficio*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

4. L'espressione *opus Dei* negli scritti di san Josemaría

Nei testi finora pubblicati del fondatore dell'Opera, non troviamo nessuna spiegazione esauriente del senso del nome latino *Opus Dei*. Per questo motivo possiamo semplicemente cercar di raccogliere i diversi sensi in cui adopera l'espressione nelle opere a disposizione.

Il senso più evidente in cui viene usata l'espressione è riferito all'istituzione *Obra de Dios*. Si tratta di una novità nella storia dell'espressione. Essa non indica più l'uomo creato o redento, nemmeno uno stile di vita segnato da una regola, o una parte della vita di una comunità, bensì un gruppo concreto di membri della Chiesa. In questo contesto Josemaría Escrivá adopera l'espressione per sottolineare l'iniziativa divina: l'Opera è *di Dio*, è un suo desiderio e una sua azione nella storia della Chiesa e del mondo[54]. Perché sua, Egli sceglie strumenti inadeguati e li associa al suo operare, affinché sia chiaro che non è una impresa umana. Quest'origine divina garantisce inoltre che, malgrado tutte le difficoltà personali o sociali, Dio stesso la porterà a termine.

Un secondo senso dell'espressione riguarda la santificazione del lavoro:

> Quel che ho sempre insegnato – da quarant'anni a questa parte – è che ogni lavoro umano onesto, sia intellettuale che manuale, deve essere realizzato dal cristiano con la massima perfezione possibile: vale a dire con perfezione umana (competenza professionale) e con perfezione cristiana (per amore della volontà di Dio e al servizio degli uomini). Infatti, svolto in questo modo, quel lavoro umano, anche quando può sembrare umile e insignificante, contribuisce a ordinare in senso cristiano le realtà temporali – manifestando la loro dimensione divina – e viene assunto e incorporato nell'opera mirabile della Creazione e della Redenzione del mondo. In tal modo il lavoro viene elevato all'ordine della grazia e si santifica: diventa opera di Dio, *operatio Dei*, *opus Dei*[55]

[54] Tra i molti testi che si potrebbero ricordare, si legga: «*L'Opera di Dio non l'ha immaginata un uomo*, per risolvere la triste situazione in cui si trovava la Chiesa in Spagna a partire dal 1931. Erano molti anni che il Signore la ispirava ad uno strumento inetto e sordo, che la vide per la prima volta il giorno dei Santi Angeli Custodi, il due ottobre millenovecentoventotto» *Instrucción*, 19-III-1934, nn. 6-7, in A. de Fuenmayor, V. Gómez-Iglesias, J. L. Illanes, *L'itinerario giuridico dell'Opus Dei*, 55 (cfr. *El itinerario jurídico*, 55).

[55] *Colloqui con Monsignor Escrivá*, Ares, Milano 1968, 19 (cfr. *Entrevista con Mons. Escrivá de Balaguer*. Entrevista realizada por Pedro Rodríguez, Palabra (Madrid), octubre 1967, in *Conversaciones con Monseñor Escrivá de Balaguer*, edición crítico-histórica preparada bajo la dirección de José Luis Illanes, Rialp, Madrid 2012, n. 10a, 171).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

All'autore non preme tanto sottolineare la differenza tra l'ambito della creazione e quello della grazia, quanto ribadire che ogni lavoro onesto (inclusi quei lavori che la tradizione monastica aveva considerato incompatibili con il suo stile di vita) può manifestare l'azione di Dio nella creazione e nella redenzione. In parecchi testi la dimensione cristologica di quest'azione è riferita al lavoro di Gesù a Nazareth[56]. L'*opus Dei* non è tanto l'uomo creato o redento, bensì la sua cooperazione con Dio nella propria professione e al servizio della società civile.

Quale caratteristica specifica del modo di portare avanti questa cooperazione (oltre alle indicazioni già segnalate dalla tradizione: centralità della carità, umiltà, ecc.) san Josemaría sottolinea che il *concreto* lavoro che ogni cristiana e ogni cristiano svolgono è frutto dell'esercizio della propria secolarità (con tutti i sui legami e limitazioni) e non frutto dell'obbedienza a una disposizione del superiore. Per Escrivá il fatto che ognuno svolga il lavoro a cui è portato dalle sue disposizioni personali, familiari, sociali (vocazione professionale) non è opposto alla volontà salvifica divina, anzi, ne è il punto di incontro:

> Il lavoro, che deve accompagnare la vita dell'uomo sulla terra (cfr. Gn 2, 15), è per noi al tempo stesso e in grado massimo – perché alle esigenze naturali se ne uniscono altre chiaramente di ordine soprannaturale – il punto d'incontro della nostra volontà con la volontà salvifica del nostro Padre celeste. Vi dico ancora una volta, figli miei: il Signore ci ha chiamato perché, rimanendo ognuno nel proprio stato di vita e nell'esercizio della propria professione o del proprio mestiere, ci santificassimo tutti nel lavoro, santificassimo il lavoro e santificassimo col lavoro. È in questo modo che il lavoro umano che realizziamo può, a pieno diritto, considerarsi *opus Dei*, *operatio Dei*, lavoro di Dio[57]

Un terzo ambito in cui san Josemaría adopera l'espressione *opus Dei* è la celebrazione eucaristica. In questo senso egli si muove su una delle piste già viste dell'interpretazione di *opus Dei*. Tuttavia egli sottolineerà la dimensione di *labor*, *lavoro* di Dio. Centrale è una sua esperienza del 1966:

> Sono arrivato a sessantacinque anni per fare una scoperta meravigliosa. Mi affascina celebrare la Santa Messa, ma ieri mi è costata una fatica tremenda. Un duro sforzo!

[56] Ad es. *Colloqui con Monsignor Escrivá*, 20 (*Conversaciones con Monseñor Escrivá de Balaguer*, n. 10b, 172).

[57] J. Escrivá de Balaguer, *Carta 11-III-1940*, n. 13, in J. L. Illanes, *La santificazione del lavoro*, Ares, Milano 2003, 127 (tit. org.: *La santificación del trabajo*, 10 ed., Palabra, Madrid 2001, 125-126).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

> Ho visto che la Messa è veramente Opus Dei, lavoro, come lavoro è stata per Cristo la sua prima Messa: la Croce. Ho visto che il compito del sacerdote, la celebrazione della Santa Messa, è un lavoro per confezionare l'Eucaristia; vi si sperimenta dolore, e gioia, e stanchezza. Ho sentito sulla mia carne la spossatezza di un lavoro divino [...] La celebrazione del Santo Sacrificio non mi è mai costata tanto come ieri, quando ho sentito che anche la Messa è Opus Dei. Mi ha dato molta gioia, ma mi sono ritrovato sfinito[58]

Se *opus Dei* è la celebrazione eucaristica ed essa va intesa come il centro e la radice della vita spirituale, non sorprende che l'espressione acquisti un senso più vasto fino ad abbracciare tutte le attività della giornata in quanto espansione o prolungamento dell'Eucaristia. *Opus Dei* indica adesso l'esistenza cristiana *eucaristizzata* e *eucaristizzante*. In un testo del 1990, il primo successore di san Josemaría cerca di chiarire questo senso lato dell'espressione:

> Per quarant'anni, giorno dopo giorno, sono stato testimone del suo impegno per trasformare ogni giornata in un olocausto, in un prolungamento del Sacrificio dell'Altare. La santa Messa era il centro della sua eroica dedizione al lavoro e la radice che vivificava la sua lotta interiore, la sua vita di preghiera e di penitenza. Grazie a questa unione con il Sacrificio di Cristo, la sua attività pastorale acquisì un valore santificatore impressionante: davvero, in ciascuna delle sue giornate, tutto era *operatio Dei*, *Opus Dei*, un autentico cammino di preghiera, di intimità con Dio, di identificazione con Cristo nella sua dedizione totale per la salvezza del mondo[59]

In questo modo ritorna il senso di *opus Dei* come vita di fede che abbiamo incontrato nei primi scrittori cristiani. Ritroviamo alcuni elementi della tradizione monastica che intende tutta la vita come preghiera continua, intesa come intimità con Dio (contemplazione) attraverso l'unione purificatrice con Cristo e come servizio alla missione salvifica della Chiesa. Del senso ristretto di *opus Dei* come preghiera rituale resta il riferimento all'Eucaristia; manca però qualsiasi menzione all'*officium divinum*.

---

[58] Il testo appartiene a due racconti personali del 24-X-1966 e 9-XI-1966, riportati in AGP, P01, I-1990, 69-70 e pubblicati in: A. ARANDA, "*Vedo scorrere in voi li sangue di Cristo*". *Studio sul cristocentrismo di san Josemaría Escrivá*, Edizioni Università della Santa Croce, Roma 2003, 109-110 (tit. org: *El bullir de la sangre de Cristo: estudio sobre el cristocentrismo del beato*, Rialp, Madrid 2000, 125-126).

[59] A. DEL PORTILLO, *Consacrazione & Missione del sacerdote*, 2 ed., Ares, Milano 1990, 120 (testo org.: «Sacerdotes para una nueva evangelización», in *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales (XI Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra)*, ed. L.F. MATEO-SECO, Eunsa, Pamplona 1990, 995).

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

A questo punto ci sarebbe da chiedersi quale sarebbe l'elemento più caratteristico dell'espressione *opus Dei* in Josemaría Escrivá. A mio avviso, oltre al fatto più evidente di riferirlo a una istituzione concreta, questa novità non si trova nel dare a Dio tutta la priorità nell'agire del cristiano; né nella possibilità di trasformare le occupazioni materiali o intellettuali in un atto sacerdotale di preghiera (non rituale); né nella priorità assoluta della contemplazione e della carità rispetto alla quantità di lavoro svolto; né nella derivazione dalla celebrazione rituale (soprattutto dall'Eucaristia) della preghiera continua lungo la giornata; né nell'esigenza di perfezione umana nel lavoro che si fa per Dio; né nella comprensione dell'azione umana come strumento dell'operare divino; bensì nello spostamento del campo semantico del termine verso le attività dei cristiani nella società civile. In altre parole, forse l'elemento più originale consiste nell'offrire una visione *secolare* dell'*opus Dei* e un modo concreto (non l'unico) di metterlo in pratica, vale a dire, una istituzione nella Chiesa. Da questo centro, san Josemaría riprende gli elementi comuni della tradizione interpretati alla luce del carisma ricevuto.

5. Conclusione

La finalità di questa comunicazione non era spiegare precisamente il senso che san Josemaría diede all'espressione *opus Dei* nel 1930. Sappiamo che egli cercò di curare la sua formazione teologica lungo gli anni e che la sua amicizia con tanti benedettini rende impossibile che egli ignorasse il senso tradizionale dell'espressione *opus Dei*. Il fatto più interessante di questa storia è che, pur potendo scegliere un'altra terminologia lungo l'itinerario giuridico della *Obra de Dios*, san Josemaría abbia mantenuto la traduzione latina *opus Dei*.

La rilettura che egli fa di quest'espressione costituisce un episodio fra tanti della tensione continuità/discontinuità che caratterizza la *traditio* ecclesiale. È evidente che san Josemaría ri-orienta il campo semantico dell'espressione nella direzione della santificazione del lavoro *secolare* (aspetto caratteristico del nuovo carisma). Ma non era la prima volta che accadeva una cosa simile. Un'operazione di risignificazione l'abbiamo vista con Lutero e con Benedetto rispetto alla tradizione precedente, e ancora prima con Agostino e Orsiesi.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Resta però una domanda: per quale motivo san Josemaría accetta nel nome ufficiale un'espressione che, nella situazione ecclesiastica e culturale della prima metà del XX secolo, aveva un connotato clericale? A mio avviso, tre sono gli aspetti del carisma ricevuto che la formulazione *opus Dei* sottolinea: l'articolazione fra l'iniziativa divina e l'azione umana (ripresa dei problemi della collaborazione uomo-Dio nell'agire divino nel mondo, già presente nei dibattiti sulla giustificazione e sulla strumentalità sacramentale), la centralità del lavoro (*obra, opus*), e, infine, il primato dell'orazione nell'agire apostolico (con una forte centralità cristologica). Infatti, nel commento che il beato Álvaro del Portillo fece al testo del 9-X-1930 con cui iniziavamo quest'intervento, si legge:

> In altre occasioni il Padre ci ha spiegato che quando udì Padre Sánchez parlare dell'Opera di Dio, *unì questo nome all'essenza dell'Opera di santificare il lavoro, trasformandolo in preghiera*. E con questa nuova interpretazione la denominazione *Opera di Dio* non gli apparve più cosa presuntuosa, bensì perfettamente logica; e considerò inoltre un mandato divino – come è scritto qui – il fatto che si chiamasse così: Opera di Dio, Opus Dei[60]

A questo punto, però, mi sembra opportuno ricordare che la mancanza di una autorevole spiegazione del nome latino da parte di san Josemaría fa sì che la coincidenza di queste riflessioni con la sua *mens* sia un'ipotesi ragionevole che, mi auguro, ulteriori ricerche potranno correggere o confermare.

[60] Il testo si trova in: *Apuntes íntimos*, n. 126 (9-XII-1930), nota 146, in A. Vázquez de Prada, *Il fondatore dell'Opus Dei* I, 439 nota 25 (cfr. *El Fundador del Opus Dei* I, 334). Corsivo nostro.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei